

PESCHICOLTURA

Introduzione

La peschicoltura meridionale ed insulare ha vissuto nel corso dell'ultimo decennio una fase di progressiva crescita, stimolata dalla possibilità di coprire ampi spazi nel calendario di offerta in virtù della produzione precocissima e precoce ottenuta sia in pieno campo che in coltura protetta (Bargioni, 1987; Fideghelli, 1986; Sansavini, 1984). La Calabria è, tra le regioni meridionali, quella che insieme alla Sicilia ha conosciuto l'espansione più attiva (Fideghelli, l.c.). In questa fase, una riflessione sui principali aspetti ambientali, strutturali e tecnici può costituire un utile spunto alla definizione di adeguate strategie per un ulteriore, organico sviluppo.

Superfici investite

In Calabria, in termini di superficie investita, la peschicoltura (pesco + nectarine) si colloca, se si fa eccezione per la fichicoltura che sussiste esclusivamente come coltura promiscua e marginale, subito dopo l'olivicoltura, la vitivinicoltura e la agrumicoltura che da sole costituiscono oltre il 95% degli investimenti frutticoli nella regione. Le altre drupacee e le pomacee occupano nel complesso una superficie pari a circa 2.000 ettari ed incidenza minore hanno colture tradizionali — uva da tavola, nocciuolo — ed esotiche — actinidia, diospiro — (tabella 1).

Il dinamismo interno del comparto peschicolo è ben evidenziato dall'evoluzione del volume di investimenti che,

Tabella 1 — Superfici coltivate per le maggiori specie arboree da frutto diffuse in Calabria nel 1986

Specie	ha	%
Olivo	179.893	69,25
Vite da vino	31.618	12,17
Arancio	26.059	10,03
Clementine	7.607	2,93
Fico	3.207	1,23
Mandarino	2.969	1,15
Nocciuolo	1.815	0,70
Pesco	1.727	0,66
Limone	1.550	0,59
Vite da tavola	745	0,29
Mandorlo	693	0,27
Pero	583	0,22
Nettarine	457	0,17
Melo	335	0,13
Actinidia (*)	200	0,08
Ciliegio	200	0,08
Albicocco	136	0,04
Susino	25	—
Diospiro	4	—
Totale	259.823	100

Fonte: Istat. (*) Fonte Ipa.

CRESCE LA PESCHICOLTURA PRECOCE CALABRESE

Ettore Barone e Paolo Inglese

Modelli di impianto che consentano di incrementare l'intensità degli investimenti, rinnovamento varietale e razionale definizione delle tecniche colturali: questi i fattori, insieme all'organizzazione commerciale, sui quali far leva per supportare un settore in attiva crescita.

PESCHICOLTURA

nel 1987, risultava quattro volte più elevato che all'inizio degli anni settanta. A fronte di una crescita media di circa 70 ettari l'anno nel periodo compreso tra il 1970 ed il 1984, negli ultimi tre anni l'incremento medio annuo è stato pari a circa 190 ettari (tabella 2). Anche i dati relativi alle nettarine evidenziano un sensibile incremento degli investimenti nella seconda metà di questo decennio, con una superficie coltivata che nel 1987 risultava 10 volte più elevata rispetto al 1980, anno di primo censimento specifico per questa produzione (tabella 3). Le nettarine rappresentano il 24,41% della superficie complessivamente investita a pesco. Nel 1980 tale incidenza era prossima al 5%. La peschicoltura calabrese risulta, in questo

senso, allineata al trend degli areali colturali più evoluti del settentrione e particolarmente aggiornata rispetto agli standard dell'Italia meridionale, dove le nettarine, in termini di superficie investita, rappresentano l'11,70% dell'intero comparto peschicolo (Bargioni, l.c.).

Considerando la distribuzione all'interno del territorio regionale, si può rilevare come il 50% degli investimenti peschicoli complessivi ricada nel cosentino ed in particolare nella piana di Sibari, il 37,5% in provincia di Catanzaro, prevalentemente lungo il litorale jonico (Sellia, Botricello, Crotona) ed in misura ridotta nella piana di Lamezia T., ed il restante 12,5% in provincia di Reggio Calabria, nella piana di Ro-

Tabella 2 – Evoluzione della peschicoltura calabrese nel periodo 1970/1987

Anno	Superficie (ha)				Produzioni (tonn.)			
	CS	CZ	RC	Totale	CS	CZ	RC	totale
1970	376	190	64	630	5.100	1.310	710	7.130
1972	451	220	71	742	7.120	3.130	670	10.920
1974	633	211	76	920	8.800	3.010	1.120	12.930
1976	617	262	98	977	10.610	4.180	890	15.680
1978	766	264	97	1.127	12.490	4.350	940	17.780
1980	859	348	116	1.323	15.190	4.120	900	20.210
1982	910	380	116	1.406	19.170	6.030	1.350	26.500
1984	786	625	199	1.610	11.870	8.300	2.210	22.380
1987	969	971	236	2.176	9.298	6.516	2.900	28.714
% (#)	44,53	44,62	10,85	100	34,81	49,68	15,51	100

(#) Riferita al 1987.
Fonte: Istat.

Tabella 3 – Evoluzione della coltura di nettarine nel periodo 1980/1987

Anno	Superficie (ha)				Produzioni (tonn.)			
	CS	CZ	RC	Totale	CS	CZ	RC	totale
1980	—	45	21	66	—	730	30	760
1982	90	45	21	156	1.330	900	30	2.260
1984	180	68	62	310	1.880	910	230	3.020
1987	464	114	125	703	2.925	924	916	4.765
% (#)	66,00	16,21	17,79	100	61,39	19,34	19,22	100

(#) Riferita al 1987.
Fonte: Istat.



Peschetto tradizionale nel Catanzarese.

sarno, Gioia Tauro ed in parte lungo il litorale jonico dove il pesco ha saltuariamente rimpiazzato investimenti agrumicoli obsoleti (arancio, bergamotto). Nelle aree di coltura del cosentino la grande espansione della peschicoltura si è verificata durante gli anni settanta; ad essa ha fatto seguito la rapida evoluzione della coltura delle nettarine negli anni ottanta, tanto che, ad oggi, queste ultime hanno una incidenza superiore al 30% degli investimenti globali. Nel catanzarese la fase di più intensa crescita della peschicoltura si è realizzata soltanto a partire dai primi anni ottanta e con ritmi tali che oggi le superfici investite a pesco in quest'area praticamente equivalgono quelle del cosentino, mentre risultano estremamente contenuti gli investimenti di nettarine (10,5%), inferiori anche a quelli realizzati nel reggino (tabelle 2, 3).

PESCHICOLTURA

Indirizzi varietali

L'evoluzione del patrimonio varietale peschicolo calabrese (tabella 4) è caratterizzata dalla progressiva affermazione, particolarmente intensa a partire dai primi anni di questo decennio, delle cultivar a maturazione precocissima, la cui incidenza sulla produzione globale si è triplicata dal 1970 ad oggi. Questa marcata specializzazione è evidente, sia che si parli di pesco che di nectarine (tabella 5), negli areali di coltura del cosentino e del catanzarese. Tale tendenza alla precocizzazione ha trovato un supporto indispensabile nella diffusione di nuove cultivar, "Earlycrest", in gran parte già spiantata,

"Maycrest", "Junegold" ed in particolare "Springcrest", oggi la cultivar più diffusa (20%-30%), raccolta in pieno campo nel periodo compreso tra l'ultima settimana di maggio e la prima di giugno. Queste cultivar, a partire dalla seconda metà degli anni settanta, hanno rimpiazzato le vecchie "Arm-gold", "Blazing Gold", "Fior di maggio" e "Morettini 1", che alla fine del decennio scorso costituivano il panorama delle pesche a maturazione precocissima diffuse in Calabria. Discorso a parte merita "Springtime", che, presente in virtù della sua precocità anche nei nuovi impianti, rimane l'unica cultivar a polpa bianca, considerato che "Morettini 1" sopravvive soltanto in

alcuni vecchi impianti. Tra le cultivar precocissime a basso fabbisogno in freddo non ancora censite ma, seppure limitatamente, diffuse negli ultimi anni sono da segnalare in particolare "Maravilha", "S. Pedro", "Flordaking" e "Royal April".

Sino alla fine degli anni settanta il panorama varietale calabrese faceva in gran parte riferimento a cultivar precoci (tabella 4) ed in particolare a "Cardinal", che nel 1975 costituiva il 50% circa della produzione calabrese. Accanto a "Cardinal" erano diffuse "Dixired", "Morettini 5/14", "Admiral Dewey" e "Amsden", queste ultime due praticamente scomparse sul finire degli anni settanta. Questo panorama varietale è andato gradualmente evolvendosi, per la progressiva ed incisiva contrazione di "Cardinal" a favore di "Coronet" prima e quindi di "Flavorcrest" e solo recentemente di "Springlady". La diffusione delle cultivar di media epoca, estremamente rarefatta all'inizio degli anni settanta, ha coinciso con l'espansione di "Redhaven" che, alla fine dello scorso decennio, era superiore a quella delle stesse cultivar precocissime. Oggi, l'incidenza di "Redhaven" è più che dimezzata e mentre ancora rappresentate risultano cultivar obsolete come "Glohaven" e "Franciscan", "Suncrest" è probabilmente diventata la cultivar di media epoca più diffusa in Calabria. Le cultivar tardive, la cui rilevanza appare fortemente ridimensionata, sono tradizionalmente rappresentate in Calabria da "J.H. Hale" ed in misura minore da "Elberta". A queste cultivar, oggi presenti solo negli impianti più vecchi, sono andate sostituendosi "Summer-set" e "Julylady" prima e solo recentemente "O'Henry" ed "Early O'Henry", peraltro ancora non censite.

In ultima analisi e sempre con riferimento alle sole pesche, il quadro varietale, che all'inizio degli anni settanta appariva fortemente sbilanciato in favore delle cultivar precoci, appare oggi organicamente distribuito tra queste ultime e le precocissime, che insieme rappresentano più dell'80% della produzione complessiva. Una distribuzione varietale estremamente frammentata, che ancora riflette il quadro di ormai venti anni fa, persiste nella provincia di Reggio Calabria, soltanto negli ultimi 3-4 anni investita da fenomeni di rinnovamento colturale in peschicoltura (tabella 6). Le percoche fino al 1980 ave-

Tabella 4 – Evoluzione del panorama varietale peschicolo – 1970/1986 (%)

	1970	1975	1980	1986
Precocissime (#)	15,02	16,35	19,54	43,55
Precoci	72,06	67,15	52,15	42,11
Medie	1,35	9,70	24,28	13,10
Tardive	11,57	6,80	4,03	1,24

(#) Sono escluse le percoche.
Fonte: Istat.

Tabella 5 – Evoluzione del panorama varietale di nectarine – 1980/1986 (%)

	1980	1982	1984	1986
Precoci	19,75	66,37	60,26	62,46
Medie	60,50	25,66	32,79	27,25
Tardive	19,75	7,97	6,95	10,29

Fonte: Istat.

Tabella 6 – Distribuzione territoriale delle diverse cultivar di pesco in funzione della produzione nel 1987 (%)

	CS	CZ	RC
Precocissime	61,53	56,25	23,94
Precoci	20,00	25,00	52,11
Medie	18,47	8,75	8,45
Tardive	—	10,00	15,50

(#) Sono escluse le percoche.
Fonte: Ipa.

Tabella 7 – Distribuzione territoriale delle diverse cultivar di nettarine in funzione della produzione nel 1987 (%)

	CS	CZ	RC
Precocissime	65,00	70,00	17,50
Precoci	25,00	25,00	42,50
Medie	10,00	5,00	25,00
Tardive	—	—	15,00

Fonte: Ipa.



Impianto di "armking" condotto tradizionalmente nella zona di Sellia (CZ).

le cultivar precoci e precocissime costituivano il gruppo meno rappresentato, quelle di media epoca erano le più diffuse. Successivamente, in coincidenza con il periodo di massima diffusione, che peraltro continua ancora oggi, sono state introdotte cultivar a maturazione precocissima — "Armking", senz'altro la nettarina più diffusa, "Maygrand" — e precoce — "Early Sungrand", "Firebrite", "Sunred", "Springred" — che oggi rappresentano la gran parte del patrimonio varietale di nettarine, ancora non oggetto di censimenti specifici, diffuso in Calabria. Tra le medie più diffuse risultano "Indipendence", "Flavortop", "Summer Grand". Anche in questo caso, gli areali di coltivazione del reggino denunciano un ritardo nell'aggiornamento del patrimonio varietale che per il 40% circa è rappresentato ancora da cultivar di media epoca o tardive (tabella 7). Infine per quanto concerne i portinnesti, accanto al franco, che è il più frequente, ha avuto largo impiego il GF 677, talvolta utilizzato senza che sussistano condizioni di necessità.

Indirizzi culturali

La rapida evoluzione della peschicoltura in Calabria non sempre ha fatto leva su un adeguato supporto tecnico e sperimentale. Differenze di un certo rilievo esistono tra i diversi areali di coltivazione. Nella piana di Sibari hanno prevalenza gli impianti condotti a palmetta (irregolare a branche oblique, anticipata e libera) (2,5x4,5m), mentre lungo il litorale catanzarese la maggior parte delle aziende, ed in particolare quelle a conduzione diretta, ricorre ancora al vaso, generalmente a tre branche

e con impalcatura piuttosto bassa. Gli investimenti in questo caso variano dalle 400 alle 500 piante per ettaro. Solo per la costituzione degli impianti più recenti (2, 3 anni) sono andati affermandosi sistemi di impianto che consentono densità di piantagione più elevate (fusetto, ipsilon). Si tratta peraltro di una tendenza che allo stato attuale assume un carattere poco più che sporadico, comunque limitato ad aziende di una certa estensione e con una adeguata capacità tecnica ed imprenditoriale. La coltura protetta è diffusa solo su pochi ettari, lungo la costa jonica sud-orientale, mentre sistemi di allevamento superintensivi (frutteto prato) hanno avuto una diffusione episodica e poco fortunata.

Per quanto concerne le tecniche colturali, descrizioni specifiche risulterebbero necessariamente generiche, considerato che esse variano in funzione delle singole realtà aziendali. In particolare la scelta dei sistemi irrigui (dalla pioggia soprachioma allo scorrimento, alla irrigazione localizzata), dei turni e volumi di adacquamento come pure della quantità e qualità dei fertilizzanti utilizzati non risulta in alcun modo guidata da un adeguato supporto sperimentale o di assistenza tecnica.

La raccolta è manuale, con ricorso ai carri raccolta limitato agli impianti a palmetta del cosentino. Nel catanzarese e nel reggino la fase commerciale è molto carente, fatta eccezione per pochi ed isolati casi. Prevale in genere la contrattazione, tra singolo agricoltore e grossista, della produzione ancora pendente. Molto più efficiente il sistema commerciale nella piana di Sibari dove una sola struttura cooperativistica coinvolge gran parte dei produttori locali, garantendo non soltanto una efficiente contrattazione sui mercati nazionali ed esteri ma anche lo stoccaggio e la lavorazione del prodotto oltre che un supporto tecnico alla produzione.

Caratteristiche climatiche

L'analisi climatica delle zone interessate, o potenzialmente tali, alla peschicoltura precocissima o precoce si concentra su un numero complessivo di 14 stazioni distribuite lungo le fasce litorali jonica — da Rossano a Melito — e tirrenica — da Belvedere a Reggio Calabria — ed è stata condotta con l'ausilio

vano avuto una diffusione assolutamente marginale non raggiungendo che l'1% della produzione globale. La loro incidenza è aumentata nel corso degli ultimi anni fino a raggiungere il 5% (Istat, 1986) grazie alle nuove norme Cee sul prezzo di integrazione ed al consumo fresco di cui sono oggetto nelle regioni dell'Italia meridionale. Risultano diffuse senza che ne possa essere chiarita la specifica incidenza "Babygold" (serie), "Coronado", "Fortuna", "Vivian", accanto alla tradizionale "Vesuvio". Per ciò che concerne le nettarine, se all'inizio degli anni ottanta

Figura 1 – Numero giorni con temperatura minima <0 °C nel periodo novembre-marzo (decennio 1963/1972)

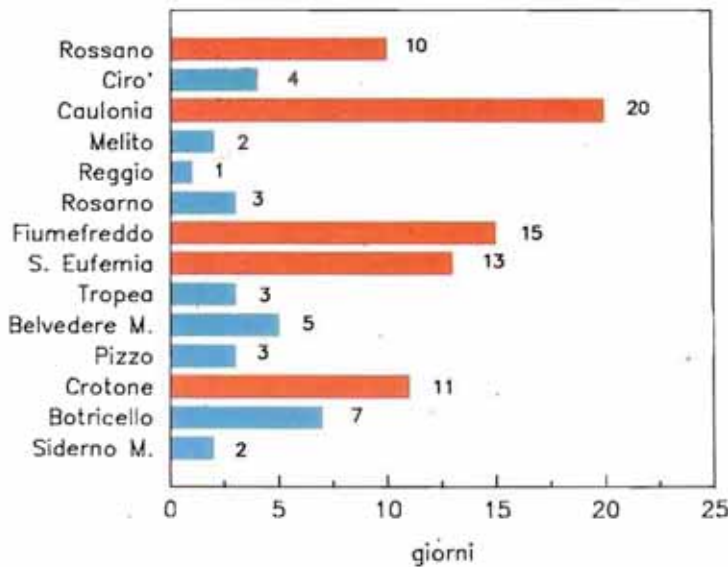
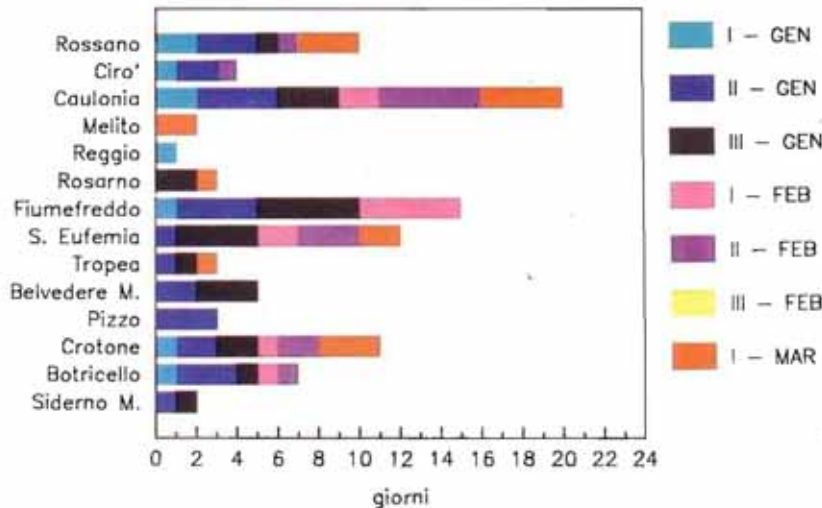


Figura 2 – Numero giorni con temperatura minima <0 °C nelle decadi del periodo gennaio-marzo (decennio 1963/1972)



completa definizione della singola vocazionalità ambientale per la produzione precoce. In tutta l'area interessata il clima è di tipo mediterraneo con piovosità concentrata nel periodo autunno-vernino. La disponibilità idrica non rappresenta generalmente un limite ambientale ma tecnico, legato alla inefficienza delle reti di conduzione e distribuzione primaria ed aziendale.

La figura 1 evidenzia come nei mesi considerati, che comprendono le fasi di "caduta foglie", dormienza, ingrossamento gemme e fioritura, la temperatura minima sia inferiore a 0 °C per un numero complessivo di almeno 10 giorni, nelle stazioni di Caulonia, Crotone, Fiumefreddo, S. Eufemia e Rossano. Nelle altre stazioni, fatta eccezione per Botricello, i giorni durante i quali si registrano temperature < 0 °C sono limitati a non più di cinque. Disaggregando i dati per singola decade (figura 2) e facendo particolare riferimento alla seconda ed alla terza decade di febbraio ed alla prima di marzo, periodo in cui ricadono le fasi fenologiche particolarmente sensibili all'azione delle basse temperature, in alcune stazioni — Caulonia, Crotone, S. Eufemia e Rossano — si evidenzia un margine di rischio non trascurabile. È interessante notare come durante la terza decade di febbraio non si siano registrate temperature < 0 °C. I valori minimi assoluti (figura 3) si raggiungono nei mesi di gennaio (-5 °C), feb-

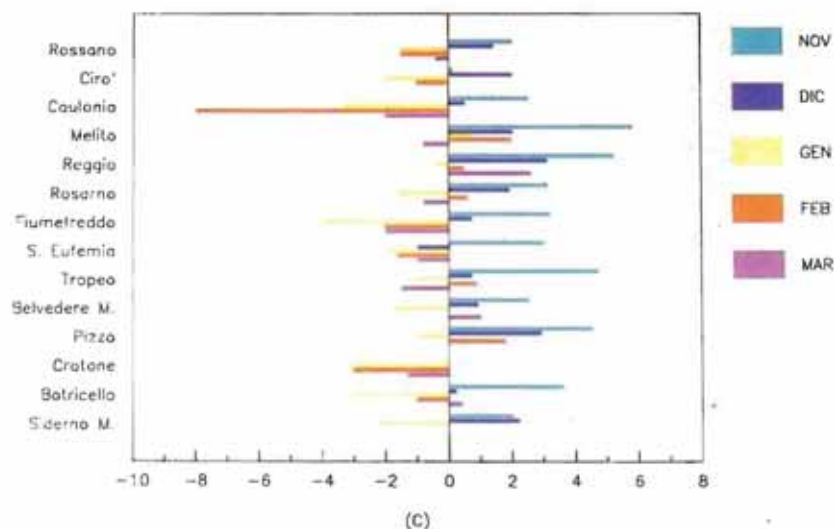
Piana di Sibari (CS): "Springcrest" allevata a palmetta anticipata.



dei dati disponibili riferiti al decennio 1963/72. In particolare si è voluta verificare la frequenza di gelate nei mesi a rischio e la somma termica (temperature > 10 °C) per il periodo compreso tra la fioritura e la maturazione dei frutti. Alcuni aspetti di bioclimatologia

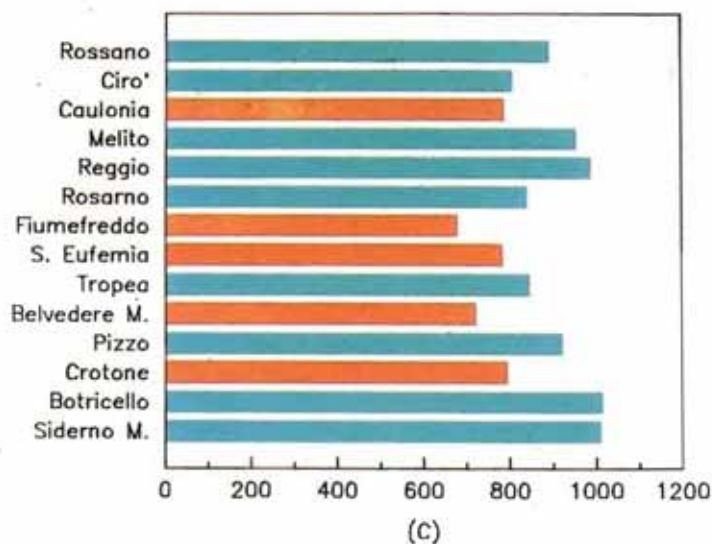
egualmente se non più interessanti, come ad esempio la verifica delle condizioni utili ad un adeguato soddisfacimento del fabbisogno in freddo, sono stati necessariamente tralasciati per carenza di dati utili, ma meritano specifici approfondimenti finalizzati ad una più

Figura 3 – Valore minimo assoluto nei mesi a rischio di gelate



Piana di Sibari: "Springcrest" allevata a fusetto al terzo anno dall'impianto.

Figura 4 – Somma termica (> 10 °C) riferita al periodo febbraio-giugno



braio (-8 °C) e marzo (-3 °C), mentre in novembre e dicembre le temperature non scendono mai sotto lo zero. Per ciò che concerne la somma termica nel periodo febbraio-giugno, che comprende le fasi dalla fioritura alla raccolta per le cultivar a maturazione precocissima e precoce, si evidenzia come, lungo il litorale tirrenico, fino a S. Eufemia non si

raggiungono gli 800°C, mentre, lungo la fascia jonica, Caulonia (275 m slm) e Crotone mostrano valori inferiori al suddetto limite (figura 4).

Conclusioni

L'analisi fin qui svolta configura una

peschicoltura in fase di attiva crescita, sebbene con una consistenza e secondo modelli di impianto variabili in funzione degli areali di coltura interessati.

Nel cosentino ci si trova di fronte ad una peschicoltura sufficientemente matura sia sotto il profilo tecnico-culturale che commerciale, come testimonia la preferenza accordata negli ultimi anni alle nettarine. Nel catanzarese, si può parlare di una crescita poco informata a modelli colturali avanzati e legata più che altro alla potenzialità offerta dalle condizioni ambientali particolarmente favorevoli per la produzione precoce che ha consentito ampi margini di guadagno anche in condizioni di limitata emancipazione culturale. Estremamente eterogenea è la situazione nel reggino, tale comunque da non consentire che analisi limitate alle singole realtà aziendali in assenza di un modello comune.

Non è certo facile prevedere l'evoluzione dell'attuale processo di espansione, che va inquadrato anche in fun-



Piana di Sibari: impianto ad epsilon al terzo anno.

zione di una sempre maggiore competitività di altre aree produttive nazionali (Basilicata, Puglia, Sicilia) e comunitarie (Spagna, Grecia) in fase di attiva crescita; le condizioni necessarie per sostenerlo vanno però ricercate nel rinnovamento del sistema produttivo locale in merito agli aspetti sia tecnici che di organizzazione commerciale. In particolare l'introduzione di modelli di impianto che consentano di incrementare l'intensità degli investimenti (epsilon, fusetto, vasetto ritardato), il rinnovamento varietale e la più razionale definizione delle tecniche colturali, devono avere un riferimento puntuale in una adeguata attività di sperimentazione e ricerca, fino ad oggi assolutamente carente in Calabria. Questo potrebbe consentire non soltanto di migliorare gli aspetti legati alla progettazione e conduzione del frutteto, ma anche quelli legati allo standard qualitativo del prodotto. È infine opportuno sottolineare che, alla luce delle indicazioni, seppur

limitate, scaturite dall'analisi delle caratteristiche climatiche, le attuali zone di diffusione lungo la costa jonica sono quelle a maggiore vocazione per la produzione precoce, mentre, lungo la fascia tirrenica, soltanto negli areali del reggino — Piane di Rosarno e Gioia Tauro — sembrano sussistere le condizioni climatiche necessarie per la produzione precocissima. Le aree costiere prossime a Reggio Calabria, seppure potenzial-

mente vocate, presentano limiti di altra natura, legati in particolare all'elevato livello di urbanizzazione ed alla polverizzazione fondiaria.

BIBLIOGRAFIA

- Bargioni G. "La coltura del pesco in Italia", *Frutticoltura* n.3, 14-18, 1987.
- Conticini L., Fiorino P., Mariotti P., Torcia P. "Possibilità tecnico-agronomiche per la coltivazione di alcuni fruttiferi tropicali (Anona, Guava) in zone a rischio di gelate", Premier Colloque Agrimed "Cultures alternatives non excédentaires", Milazzo, 21-24 luglio, 234-44, 1987.
- Fideghelli C. "Lineamenti e tendenze della peschicoltura italiana", *Frutticoltura* n. 12, 5-11, 1986.
- Sansavini S. "Evoluzione della coltura di pesco e drupacee minori in Europa", *Frutticoltura* n. 8, 5-17, 1987.